

CHIARA BENATI
(Genova)

I NOMI DEGLI ANIMALI
NELL'EPICA TEODORICIANA MEDIO ALTOTEDESCA

Abstract. In the Middle High German texts narrating the deeds of Dietrich von Bern – in both the so-called “historical” and “adventurous” Dietrich Epic (*historische und aventiurehafte Dietrichepik*) – only six animals are called by name. All of them are horses. In this paper not only do I analyse these six names, their structure, meaning and etymology, I also track the relationship of these means of transport and companions of the human characters in these epics, in order to find out if some fixed pairs of horse and rider are to be found in different texts, even outside the German linguistic area. In particular, a comparison is drawn with the main Scandinavian Dietrich epic, the Old Norse *iDreks saga*.

Con il termine epica teodoriana si intende un insieme di testi poetici di argomento eroico redatti nel XIII secolo in altotedesco medio e incentrati sulla figura di Teodorico il Grande, re degli Ostrogoti in Italia. Lo storico re degli Amali, presente anche nella tradizione norrena come protagonista della *iDreks saga*, rivive, infatti, nel personaggio centrale delle vicende narrate in questi poemi, Dietrich von Bern.

Nella materia teodoriana possono essere identificati tre nuclei principali:

1. La cosiddetta *historische Dietrichepik*, costituita da due poemi strettamente correlati, il *Dietrichs Flucht* e il *Rabenschlacht*, che narrano della cacciata di Teodorico dal suo regno da parte dello zio Ermanarico, dell'esilio del protagonista presso la corte unna e dei suoi ripetuti tentativi di riconquistare il regno, e dallo *Alpharts Tod*, poema incompleto che racconta dell'uccisione a tradimento del giovane Alphart per mano di Heime e Witege.
2. La *aventiurehafte Dietrichepik*,¹ comprendente, oltre alla già citata *iDreks saga*,² una serie di testi, in alto tedesco medio, che, completa-

¹ Il termine atm. *aventiure* è un prestito dall'antico francese *aventure* ed è entrato in tedesco verso la fine del XII secolo a causa dell'influsso della cultura cavalleresca di origine romanza.

² La *iDreks saga*, compilazione in prosa sorta in Norvegia attorno alla metà del XIII secolo, di cui possediamo anche una traduzione svedese, è l'unico testo a riunire in sé tutti e tre i filoni della materia teodoriana. La saga si apre, infatti, con il racconto delle imprese del nonno e del padre di Teodorico, prosegue, poi, con la narrazione della sua vita alla corte paterna, della sua educazione ad opera di Ildebrando, delle sue avventure giovanili e dell'incontro con i suoi compagni. Segue il resoconto di diverse guerre condotte da Teodorico, divenuto, alla morte del padre,

mente privi di ogni fondamento storico, narrano dei combattimenti di Teodorico e dei suoi compagni contro avversari di natura fantastica, come nani, giganti e draghi. A questo genere appartengono *Goldemâr*, *Eckenlied*, *Sigen t*, *Virginal*, *Laurin*, *Rosengarten* e *Wunderer*. Heinze inserisce nel contesto della *aventurehafte Dietrichepik* anche un frammento, non ben identificabile, a cui è stato dato il titolo provvisorio di *Dietrich und Fasold*.³

3. I testi inerenti la fine di Teodorico comprendenti, oltre alle versioni del *Wunderer* tradite nello *Heldenbuch* di Kaspar von der Rhön (*Dresdner Heldenbuch*) e nell'edizione a stampa di Bartholomäus Kistler (Strasburgo, 1503), due testi storiografici quali la *Kaiserchronik* e la *Sächsische Weltchronik*, il *Wartburgkrieg*, il cosiddetto '*Anhang des deutschen Heldenbuchs*' e la *Mörin* di Hermann von Sachsenheim. A questi si aggiungono, in area scandinava, la *iDreks saga* norvegese e la sua traduzione in lingua svedese.⁴

I testi dell'epica teodoriana medio altotedesca comprendono in totale sei nomi di animali. In tutti i casi si tratta di cavalli. Ciò non stupisce se si considera il ruolo e l'importanza di questo animale nella società medievale: per il cavaliere medievale il cavallo non era semplicemente un mezzo di trasporto, ma anche un'arma, un compagno in duelli e tornei.

Non è un caso, quindi, che molti testi letterari descrivano il particolare legame tra cavallo e cavaliere. Talvolta questo legame si manifesta attraverso gesti di affetto da parte del cavaliere verso l'animale. In un passo del *Rabenschlacht*, ad esempio, Witege, in fuga da Teodorico, per spronare il suo cavallo non ricorre alla frusta, bensì alla promessa di un'abbondante razione di foraggio.⁵ Più spesso l'importanza del cavallo per il cavaliere è

signore di Verona. A questo punto si innestano gli eventi centrali di tutta la narrazione: la cacciata da parte dello zio Ermanarico, l'esilio presso la corte unna, le imprese eroiche compiute da Teodorico al servizio di Attila, il fallimento del tentativo di tornare a Verona, la morte dei figli di Attila, il coinvolgimento nella decadenza dei Nibelunghi ed, infine, il ritorno a Verona. Più tardi, Teodorico si trova ad affrontare il drago che ha ucciso re Hertnit e lo sconfigge. Alla morte di Attila diviene signore anche degli Unni. Il suo ultimo avversario è il gigante uccisore del suo compagno Heime. Quando tutti i nemici sono stati sconfitti, al Veronese non rimane che dedicarsi alla caccia. E sarà proprio questa passione per la caccia a causarne la morte: un giorno, mentre sta facendo il bagno, sente parlare di un enorme cervo, desideroso di cacciarlo salta su un destriero nero come la pece che lo attende. Questo cavallo è, in realtà, il diavolo che lo porta via per sempre. [Cfr. HEINZLE, 1999, pp. 38 sg.]

³ Cfr. HEINZLE, 1999, p. 99

⁴ Cfr. COMETTA, 1994, pp. 61 sgg.

⁵ Cfr. MARTIN, 1866, p. 309, str. 958-959: *Ie lenger sô ie mêre / Witege gâben began. / Schemmingen mante er sêre, / als ich vür wâr vernomen hân. / owê, daz sach vil ungerne / der unverzagte vogt von Berne. / 'Linse unde lîndez heu / daz wil ich dir geben, / dâ mit ich dich wol gevreu' / sprach Witege 'und nerstû mir daz leben'. / owê, sîne sprünge wâren wîte. / ez truoc in von einem herten*

evidenziata dal fatto che questo abbia un nome proprio e non venga definito esclusivamente in funzione del padrone. Uscendo dall'anonimità, infatti, il cavallo, pur non essendo antropomorfo, acquisisce, in base ad alcune sue caratteristiche peculiari, una sua "personalità" che si affianca a quella del cavaliere.

In questo studio intendo esaminare i nomi propri dei cavalli nella tradizione teodoriana medio altotedesca in base non solo alla loro origine e struttura linguistica, ma anche al loro rapporto con i personaggi di questi testi. Troviamo nomi propri di cavalli in testi appartenenti a due delle tre categorie in cui si suole suddividere la produzione letteraria medio altotedesca incentrata sulla figura di Teodorico il Grande: *historische* e *aventurehafte Dietrichepik*. In particolare, compaiono nomi di cavalli in otto poemi: *Rabenschlacht*, *Dietrichs Flucht*, *Alpharts Tod*, *Eckenlied*, *Rosengarten A e D*, *jüngerer Sigenôt* e *Virginal*.⁶ Oltre a questi testi, in questo studio è stato preso in considerazione un altro poema eroico ad essi tematicamente collegato: *Biterolf und Dietleib*.⁷

Nessuna rilevanza ha il fatto che *historische* e *aventurehafte Dietrichepik* presentino personaggi ed eventi diversi: nomi di cavalli compaiono a fianco di Teodorico e dei suoi compagni sia nella rielaborazione leggendaria della vicenda storica del re ostrogoto in Italia che nella narrazione fantastica delle avventure di Dietrich von Bern contro nani, mostri e giganti. Caratteristico è, però, a questo proposito che tutti i cavalli menzionati nell'epica teodoriana appartengano a Teodorico o ai suoi compagni (che talvolta, come in *Dietrichs Flucht* e *Rabenschlacht*, a seguito di atti di tradimento, possono schierarsi dalla parte degli avversari del sovrano e combattere contro di lui), ma mai ad avversari sconosciuti né, tantomeno, a esseri di natura fantastica quali nani o giganti. Nell'*aventurehafte Dietrichepik*, infatti, nessuno degli straordinari antagonisti del Veronese possiede un cavallo che sia reso unico dall'uso di un nome proprio. È come se il possedere un cavallo di questo tipo fosse un privilegio riservato agli eroi cristiani della cerchia del Veronese e assolutamente precluso a figure quali nani e giganti, il cui ruolo di antagonisti del Veronese doveva venire in un certo qual modo giustificato, attribuendo loro poteri magici.⁸

Dopo queste considerazioni di carattere generale, passerò ora ad analiz-

strite. [“Quanto più il tempo passava, / tanto più Witege si allontanava. / Incitò molto Schemmenc, / come ho sentito in verità. / Ahimè, questo vide con molto dolore / l'intrepido signore di Verona. / ‘Ti darò / lenticchie e morbido fieno, / con questo ti farò felice’ / disse Witege ‘se mi salverai la vita’. / Ahimè, le sue falcate erano ampie. / Lo portò via da un’aspra battaglia.”]

⁶ Per il contenuto e la tradizione manoscritta delle singole opere cfr. HEINZLE, 1999, pp. 58 sgg. e OTT, 1989.

⁷ Cfr. HEINZLE, 1999, pp. 179 sg.

⁸ Cfr. WESSELS, 1966, p. 350.

zare singolarmente i nomi propri di cavalli presenti in questi nove testi dell'epica teodoriciano.

Belche

Il nome Belche compare esclusivamente in un testo e, precisamente, nel *Biterolf und Dietleib*, dove viene riferito al cavallo di Dietleib, allevato nella stessa scuderia da cui proviene anche il cavallo di Teodorico a cui viene paragonato. Ai versi 2272-2281, infatti, l'animale viene presentato in questo modo:

Von sînem rosse ist uns geseit,
 daz er ûz der bürge reit,
 Belche sô waz daz genant
 ir lützel man dekeinez vant
 bezzer in al dem rîche,
 im enwære daz gelîche
 daz her Dietrîch der degen reit.
 doch ist uns daz für wâr geseit,
 ez was der selben stüete.⁹

Il nome dell'animale ricorre nel poema in altre due circostanze: una prima volta si fa riferimento alla sua andatura imponente (*Belche mahticlîchen gie*),¹⁰ mentre successivamente si racconta di come Belche, dopo essere stato costretto a camminare nell'erba sui garretti insieme al cavallo di Gunther, si rialzi immediatamente (*ir beider ros muosten gân / ûf die hâhsen in daz gras. / Belche schiere ûf was, / daz ros daz Dietleip dâ reit*).¹¹

Dal punto di vista etimologico, questo nome risulta alquanto controverso: mentre tutti gli studiosi concordano sul fatto che si tratti di un nome parlante (ted. *sprechender Name*) riferito al colore del mantello dell'animale, diverse sono le opinioni su quale fosse in realtà questo colore. Secondo Lunzer¹² esso deriverebbe, come pure il nome della spada di Biterolf, *Schrit*, dall'arabo e precisamente dal termine *belq* "pezzato". In base a questa etimologia, quindi, Dietleib avrebbe avuto un cavallo pezzato. Nel-

⁹ Cfr. JÄNICKE, 1866, p. 33 "Del suo cavallo, che egli cavalcava fuori dalla fortezza, ci è stato detto che era chiamato Belche, non se ne trovava uno migliore in tutto il regno, non era pari a lui neppure quello montato da Ser Teodorico, l'eroe. Tuttavia, ci è stato detto in verità, proveniva dalla stessa scuderia."

¹⁰ Cfr. JÄNICKE, 1866, p. 40, v. 2687 "Belche camminava imponente".

¹¹ Cfr. JÄNICKE, 1866, p. 175, vv. 11970 - 11973 "Entrambi i loro cavalli dovettero camminare / nell'erba sui garretti. / Belche si alzò subito, / il cavallo che cavalcava Dietleip."

¹² Cfr. LUNZER, 1923, pp. 33 sg.

l'introduzione alla sua edizione del *Biterolf und Dietleib*, questa ipotesi viene, però, messa in dubbio da Schnyder che, in primo luogo, sottolinea come il vocabolo arabo per definire un cavallo pezzato sia *ablaq* (masch.), *balqā* (femm.) e non *belq*. Inoltre, prosegue Schnyder, la <q> della grafia araba indica una /k/ enfatica, il cui passaggio a spirante gutturale risulterebbe scarsamente plausibile.¹³ In realtà, questo nome può essere spiegato sulla base di etimologie più semplici: il termine ata. *belibba*, da cui atm. *belche*, da cui ted. superiore *Belche* viene usato per indicare la "folaga" (lat. *Fulica atra*, ted. mod. *Blässhubn*), uccello palustre dei Ralliformi dalla piume grigio ardesia o nere, becco bianco e dallo scudo frontale bianco e nudo. Questo termine è, infatti, riconducibile alla radice ie. *B^HEL-* "splendente",¹⁴ da cui deriva, nelle lingue indoeuropee, una serie di aggettivi dal significato di "luminoso", "bianco", ma anche le denominazioni della fronte o di una zona della testa completamente o parzialmente calva e della macchia bianca presente sulla fronte di alcuni animali.¹⁵ Ed è proprio questa macchia bianca a essere all'origine del termine che, in un primo momento doveva venir usato per indicare qualsiasi animale avesse una macchia bianca sulla fronte o sulla testa.¹⁶ Per questo motivo, Gillespie¹⁷ ritiene che il nome si riferisca a una stella bianca presente sulla fronte del cavallo di Dietleip.

Blanke

Anche il nome Blanke è presente solo in un testo: nel *Rabenschlacht*, dove identifica il cavallo di Ilsan (*Dô gurte er sînem Blanken / baldeclîchen baz*.¹⁸). Anche in questo caso si tratta di un nome parlante riferito al colore del mantello dell'animale. Questa volta, però, non sembrano esserci dubbi sul fatto che il cavallo in questione fosse di colore bianco. Il nome è, infatti, basato, su ata. *blanc* "bianco", da cui atm. *blanc* "bianco, splendente, bello".¹⁹ Questo nome compare nella materia teodoriana anche al di fuori dell'area linguistica tedesca: nella *iDrekssaga* si parla di un cavallo di nome Blanka o Blanke. A differenza del poema tedesco, però, nella saga norrena l'animale appartiene a iDrek a cui è stato donato da Alibrand.²⁰

¹³ Cfr. SCHNYDER, 1980, p. 55.

¹⁴ Cfr. WALDE - POKORNY, 1927, II, pp. 175 sg.

¹⁵ Cfr. LENDINARA, 2002, p. 223.

¹⁶ Cfr. KLUGE, 1995, p. 96 e SUOLAHTI, 1909, pp. 302 sgg.

¹⁷ Cfr. GILLESPIE, 1973, p. 10.

¹⁸ Cfr. MARTIN, 1866, p. 253: "Allora egli legò il suo Blanke / rapidamente."

¹⁹ Cfr. LEXER, 1972, I, pp. 295 sg.

²⁰ Cfr. BERTELSEN, 1905, II, p. 359.

Valke(n)

È questo il primo caso di uno stesso nome che ricorre in più testi dell'epica teodoriana. Un cavallo con questo nome si trova, infatti, in: *Rabenschlacht*, *Eckenlied*, *jüngerer Sigenot* e nella redazione A del *Rosengarten*. Diverse sono, però, le situazioni in cui si parla di questo animale: mentre in *Eckenlied* e *jüngerer Sigenot* si fa semplicemente riferimento al fatto che esso fosse di proprietà di Teodorico, nel *Rabenschlacht* si narra di come Wolfhart lo dia a Teodorico per salvargli la vita e di come questi non riesca comunque a sconfiggere Witege in sella a Schemming. Anche nel *Rosengarten* Valke viene menzionato insieme a Schemming: qui è Teodorico stesso a dare Schemming a Witege in cambio di Valke.²¹ In tutti questi testi, comunque, Valke viene messo in relazione con Teodorico e ha fama di essere molto veloce. Un cavallo di nome Falka, inoltre, compare anche nella *iD rekssaga*: iD rek lo riceve in dono da Heimir, il figlio del commerciante di cavalli Studas. Nella saga norrena si fa riferimento anche alla genealogia dell'animale: esso è fratello di Skemmingr e Grani, i cavalli rispettivamente di ViD ga e SigurD r.²² Falka aiuta iD rek nella lotta con il gigante Ekka spezzandone la schiena.²³ Successivamente iD rek presterà Falka a UlfraD che, montandolo, riuscirà a sfuggire all'assedio di un castello.²⁴ Per quanto riguarda l'etimologia del nome, si possono avere due diverse spiegazioni. Il nome Valke può, infatti, essere ricondotto sia a atm. *valke* "falco" che a atm. *val*, *valwe* "biondo, pallido, falbo". Nel primo caso si tratterebbe, quindi, di un nome parlante riferito alla velocità dell'animale, paragonabile a quella di un falco in volo, mentre nel secondo la caratteristica del cavallo evidenziata dal nome sarebbe il colore chiaro del suo mantello.

Lew(e)

Questo nome compare soltanto nella *Virginal*, dove si riferisce al cavallo di Ildebrando. Per quanto riguarda l'etimologia del termine, non sembrano esserci dubbi sul fatto che esso derivi da atm. *lewe* "leone". Meno chiaro è, invece, se questo nome si riferisca al grande coraggio dell'animale in battaglia o al colore del suo mantello, simile a quello di un leone. Nonostante compaia in un unico testo di argomento teodoriano, questo nome non è sconosciuto alla letteratura del periodo: la forma latina Leo compare, infatti, nel poema *Waltharius*, quale nome del cavallo del protagoni-

²¹ Cfr. *infra*, pp. 6 sg.

²² Cfr. BERTELSEN, 1905, I, pp. 162 e 355.

²³ Cfr. BERTELSEN, 1905, I, pp. 185 sg.

²⁴ Cfr. BERTELSEN, 1905, II, p. 189.

sta, al quale è attribuito uno straordinario coraggio.²⁵ L'attribuzione al cavallo di Ildebrando di caratteristiche che lo rendono simile ad un leone richiama, inoltre, il romanzo francese di Chrétien de Troyes *Yvain ou le Chevalier au Lion*²⁶ e la sua rielaborazione tedesca *Iwein* ad opera di Hartmann von Aue, dove il cavaliere si accompagna proprio a questo felino e da questo deriva il suo nome.

Rusch(en)

Questo nome, presente in *Alpharts Tod* e *Biterolf und Dietleib*, designa in entrambi poemi il cavallo di Eckhart. In questo caso, quindi, cavallo e cavaliere formano una sorta di binomio fisso che ricorre in più opere. Con tutta probabilità si tratta di un nome parlante riferito a una caratteristica peculiare dell'animale e basato su atm. *rosch*, *rösch(e)* "veloce, coraggioso". Quest'ipotesi è suffragata anche dalla presenza, nella *iD rekssaga*, di un veloce cane da caccia di nome Ruska.²⁷ Sebbene non si possa escludere un collegamento con atm. *rusch(e)* "spazzola", ritengo alquanto improbabile che ci si riferisse al cavallo di un eroe in termini così poco lusinghieri.

Schemminc

Si tratta del nome di animale più frequente nell'epica teodoriciana. Esso compare, infatti, in ben sei testi: *Alpharts Tod*, *Dietrichs Flucht*, *Rabenschlacht*, *Virginal* e nelle redazioni *A* e *D* del *Rosengarten*. In tutti questi poemi il cavallo viene messo in relazione con Witege (*Alpharts Tod*) o con Teodorico (*Virginal*). In due casi, inoltre, questo animale viene menzionato insieme a Valke: come accennato prima, nel *Rabenschlacht* si fa riferimento al fatto che Teodorico, in sella a Valke, non riesca a battere Witege in groppa a Schemminc, mentre nella redazione *A* del *Rosengarten* si parla dello scambio dei due animali:

Hiltebrant der alte nam sînen herren [hin] dan.
 'wie râtet ir nu, herre? als ich gedâht hân,
 woltet ir im iuwern Schemminc umb sînen Valken geben,

²⁵ Cfr. HAUG, 1991, p. 186, vv. 326-327 "Ipseque de stabulis victorem duxit equorum, / Ob virtutem quem vocitaverat ille Leonem." e p. 244, vv. 1221-1222 "Aurum gestantis tute accipe lora Leonis / Et citius pergens luco succede proprinquo!"

²⁶ Cfr. ad esempio FOERSTER, 1891, p. 180 vv. 6814-6818 "Del chevalier au lion fine / Crestiens son romanz einsi; / Qu' onque plus conter n'an oï / Ne ja plus n'an orroiz conter / S'an n'i viaut mançonge ajoster."

²⁷ Cfr. BERTELSEN, 1905, II, pp. 135 sg.

sô begünde er wâgen sînen lîp und ouch sîn leben.’

[...]

‘Neinâ, hel Witege, bestant du den degen,
sô wil dir mîn herre sînen Schemmînc geben
umb dînen guoten Valken, gesigest du ime an,
daz guote ros Schemmînc wirt dir undertân.’

[...]

Daz guote ros Schemmînc dô wart im undertân.
den Valken ouch her Dietrîch ze ime dô genam.
in stürmen und in strîten was ez niht ein wiht,
ez enliez sînen herren in keinen noeten niht.²⁸

Nessuno scambio viene, invece, menzionato nel *Dietrichs Flucht* dove il cavallo viene donato da Teodorico al compagno Witege per riaffermare il loro patto di alleanza:

Witege der mære,
dem bevalch der Bernære
Raben mit gewalde.
dô swuor ouch im der balde
drîzec eide an der zît:
die lie er alle meine sît.
‘Witege, nû bevilhe ich dir,
nu behalt dich alsô an mir,
daz dir diu werlt dar umb sî holt.
bedarft dû silber unde golt,
daz nim von mînem guote,
swaz dû wil in dînem muote.
dâ mit müez dîn got phlegen.
ouch habe dir, ellenthafter degen,
den guoten Schemmingen:
der ist ze dînen dîngen
guot ze allen zîten
in stürmen und in strîten

²⁸ Cfr. HOLZ, 1893, pp. 42 sgg.: “Allora il vecchio Ildebrando prese da parte il suo signore. / ‘Adesso cosa consigiate, Signore? Se, come ho pensato io, / Voi voleste dargli il vostro Schemmînc in cambio del suo Valke, / allora egli metterebbe in gioco il suo corpo e la sua anima.’ [...] ‘No, splendido Witege, se sconfiggerai l’eroe, / allora il mio signore ti darà il suo Schemmînc / in cambio del tuo buon Valke, se tu lo vincerai, / il buon destriero Schemmînc ti sarà sottomesso.’ [...] Il buon destriero Schemmînc gli fu, allora, sottomesso. / Anche Ser Teodorico prese per sé Valke. / In lotta e in battaglia non fu mai vigliacco, / non abbandonò mai nel pericolo il suo padrone.”

beidiu ze vliehen und ze jagen.
 dû darft nimmer verzagen,
 swenn sô dû dar ûf bist,
 sô kan dich in keiner vrist
 niemen wol errîten
 nâhen noch wîten.²⁹

Questo nome compare anche nella tradizione teodoriciano norrena: nella *iD rekssaga*, infatti, Velent dona al figlio ViD ga un cavallo di nome Skemmingr.³⁰ Si tratta di un animale di grande pregio, proveniente dalla scuderia di Studas e fratello, tra l'altro, del cavallo di iD rekr e di SigurD r.³¹ Nel corso della battaglia di Gronsport, Skemmingr viene ucciso da ether, il fratello di iD rekr. Per vendicare il cavallo ViD ga uccide ether, di cui prende il destriero per sfuggire all'ira di iD rekr.³² Un animale di nome Skeminng è presente anche nella ballata danese *Kong Diderik og hans Kæmper*: si tratta del cavallo di Viderick che aiuta il padrone a sconfiggere il gigante Lanngbeben Redsker, spezzandone la schiena. Il nome è basato sulla stessa radice del sostantivo ata. *scîmo*, *schîmo* "luce, splendore, raggio di luce"³³ ed è collegato a tardo atm. *schimel* "cavallo bianco o grigio", da cui il termine tedesco moderno *Schimmel* "cavallo bianco".³⁴ Anche in questo caso, quindi, ci troviamo di fronte a un nome parlante riferito al colore del mantello dell'animale.

Conclusioni

Come si è visto, tutti i nomi propri di animali presenti nell'epica teodoriciano medio altotedesca sono costituiti da un solo termine che rimanda a una caratteristica peculiare dell'animale in questione. La maggior parte di questi *sprechende Namen* si riferisce al colore del mantello del cavallo, so-

²⁹ Cfr. MARTIN, 1866, pp. 168 sg.: "Il famoso Witege, / a lui il Veronese affidò / con forza Ravenna. / Allora anch'egli pronunciò subito / davanti a lui un triplo giuramento: / egli [Witege] lasciò che tutti fossero spergiuri. / 'Witege, adesso mi affido a te, / adesso rimanimi fedele, / per questo il mondo ti renda merito. / Se hai bisogno di oro e argento, / prendi dai miei beni / qualunque cosa tu desideri. / Dio te lo conceda. / Abbi anche, coraggioso guerriero, / il buon Schemminc: / è di tua proprietà, / adatto ad ogni circostanza / in lotta e in battaglia, / sia per fuggire sia per attaccare. / Non dovrai mai temere / quando gli sarai in sella, / mai nessuno potrà superarti, / raggiungerti, né distaccarti."

³⁰ Cfr. BERTELSEN, 1905, I, p. 108.

³¹ Cfr. BERTELSEN, 1905, I, p. 162.

³² Cfr. BERTELSEN, 1905, II, pp. 244 sgg.

³³ Cfr. SCHÜTZEICHEL, 1969, p. 170.

³⁴ Cfr. LEXER, 1972, II, pp. 742 sg.

prattutto se bianco, grigio o falbo. Non mancano, tuttavia, nomi che mettono in evidenza altre qualità dell'animale, quali la velocità o il coraggio. Proprio l'attenzione alle caratteristiche intrinseche del cavallo distingue i nomi propri dai nomi comuni usati in letteratura per classificare le diverse razze equine. Come evidenziato da Kolb, infatti, nella letteratura medievale, le razze equine non vengono distinte in base alle loro qualità, bensì alla loro utilità per l'uomo: "Allermeist ist es der aus dem textlichen Zusammenhang ersichtliche Bezug auf die Art des Reiters oder auf die besondere Leistung, die das so oder so genannte Tier im Dienste der Menschen vollbringt, was sich zur 'Art'bestimmung und für die Bezeichnung als unterscheidendes Kriterium erweist."³⁵

Dei sei nomi di cavalli che compaiono nei poemi teodoriciani, tre, Valke, Rusch(en) e Schemminc, si presentano in più testi, di questi soltanto uno viene attribuito sempre allo stesso cavaliere con cui forma una sorta di binomio fisso: si tratta di Rusch(en) che viene associato sempre a Eckhart. Gli altri due cavalli, strettamente collegati l'uno all'altro, vengono sempre messi in relazione a Teodorico o a Witege. Questi tre nomi devono aver goduto di una certa fama anche al di fuori dell'area linguistica tedesca, come testimoniato dalla presenza, nella *iD rekssaga* e nella ballata danese *Kong Diderik og hans Kæmper*, di forme corrispondenti a quelle tedesche: Falka, Ruska e Skemming. Un caso di corrispondenza tra epica teodoricianica tedesca e *iD rekssaga* si ha anche per Blanke, uno dei tre nomi che compaiono un'unica volta nella tradizione teodoricianica tedesca. Per quanto riguarda gli altri due nomi, soltanto Belche sembra essere menzionato esclusivamente nel *Biterolf und Dietleib*, mentre il nome Lew(e) e l'attribuzione a un cavallo del coraggio o del colore chiaro del mantello di un leone non rappresentano certo una novità nel panorama letterario tedesco dell'epoca, come confermato dalla presenza di questo nome nel poema latino *Waltharius*, la cui tradizione è attestata in area linguistica tedesca dopo il 960.³⁶

Occorrenza ed etimologia dei nomi

Belche: *Biterolf und Dietleip*, vv. 2275, 2687, 11972
 atm. *belche* < ata. *belibha*, termine solo tedesco confrontabile con lat. *fulica*;
 sulla base del latino, si può ricostruire una forma ie. *B^HOLIK(A)*

³⁵ KOLB, 1974, p. 151 sg.

³⁶ Cfr. *supra*, p. 6.

(germ. *-k- > ata. -hb- presupporrebbe, infatti, ie. -G-, anziché -K-) < ie. B^HEL- “splendente”.

cfr. inoltre gr. φαλαρίς “folaga, smergo”;

originariamente doveva trattarsi di una denominazione per animali con una macchia bianca sulla fronte o sulla testa

cfr. a questo proposito alb. balë; lit. bālas;

ma anche gr. φάλλο “bianco” e φαλαρός “chiazato di bianco (di animale)”

Blank(e): *Rabenschlacht*, str. 362, v. 1

atm. *blank* < ata. *blanc* < prototed. **blanka*- “splendente, bianco, chiaro”

cfr. norr. *blakkr* “pallido”, ma anche “marrone” e ai. *blanca* “cavallo bianco”

anche sulla base dei prestiti nelle lingue romanze (it. *bianco*, fr. *blanc*)

si può ricostruire germ. **blanka*- “bianco”

Valke(n): *Rabenschlacht*, str. 626, v.1; str. 915, v. 5; str. 961, v. 3

Eckentied, str. 152, v. 2; str. 218, v. 5

Jüngerer Sigenot, str. 59, v. 2; str. 60, v. 9

Rosengarten A, str. 232, v. 3; str. 236, v. 3; str. 244, v. 2; str. 347, v. 3

< atm. *valke* < ata. *falk(o)* “falco”, termine solo tedesco accanto all’omofono tardo latino *falco*³⁷

< atm. *val* < ata. *falo* < germ. **falwa*- “pallido”

cfr. anche norr. *fölr* e ai. *fealu*

Lew(e): *Virginal*, str. 108, v. 7; str. 185, v. 7

< atm. *lewe* < ata. *lewo*

prestito dal lat. *leo*, *leonis*, a sua volta prestito dal gr. λέων

Rusch(en): *Alpharts Tod*, str. 445, v. 1

Biterolf und Dietleip, v. 10228

< atm. *rösch(e)*, *rosch* “veloce, vispo, coraggioso” < ata. *rosc*, *rosg* “rapido, veloce”, termine di etimologia ignota

Schemminc: *Alpharts Tod*, str. 234, v. 2

Dietrichs Flucht, v. 7195

Rabenschlacht, str. 394, v. 5; str. 410, v. 5; str. 463, v. 1; str. 958, v. 3; str. 960, v. 4

Virginal, str. 185, v. 5

Rosengarten A, str. 232, v. 3; str. 236, v. 2 e 4; str. 244 v. 1

Rosengarten D, str. 112, v. 2; str. 316 v. 4; str. 324, v. 3; str. 325, v. 2; str. 332, v. 2; str. 620, v. 2

termine collegato a ata. *scīmo*, *schīmo* “luce, splendore, raggio di luce”

cfr. anche atm. *schimel* “cavallo bianco”

cfr. inoltre norr. *skemmingr* “foca grigia”.

³⁷ Per le possibili etimologie cfr. KLUGE, 1995, pp. 246 sg.

Bibliografia

- BERTELSEN H. [udgivet ved], *iDreks saga af Bern*, 2 voll., København, 1905-1911
- BRÉVART F.B. [a cura di], *Das Eckenlied. Mittelhochdeutsch/Neuhochdeutsch. Text, Übersetzung und Kommentar*, Stuttgart, 1986
- COMETTA M., *Tradizione e letterarietà nella leggenda di Teodorico* in «ACME», 47, 1994, pp. 61-103
- GILLESPIE G., *A Catalogue of Persons Named in German Heroic Literature (700-1600)*, Oxford, 1973
- GRIMM J. UND W., *Deutsches Wörterbuch*, Leipzig, 1854-1961, rist. München, 1984
- HAUG W. - VOLLMANN B.K. [hrsg. von], *Frühe deutsche Literatur und lateinische Literatur in Deutschland: 800 -1150*, Frankfurt am Main, 1991
- HEINZLE J., *Einführung in die mittelhochdeutsche Dietrichepik*, Berlin, 1999
- HOLZ G. [a cura di], *Die Gedichte vom Rosengarten zu Worms*, Halle 1893, rist. Hildesheim - New York, 1982
- HOLZ G. [a cura di], *Laurin und der kleine Rosengarten*, Halle, 1897
- JÄNICKE O. [a cura di], *Biterolf und Dietleib. Laurin und Walberan, mit Benutzung der von Franz Roth gesammelten Abschriften und Vergleichenungen*, Berlin, 1866, rist. Berlin - Zürich, 1963 (Deutsches Heldenbuch 1)
- KLUGE F. - SEEBOLD, E., *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin - New York, 1995²³
- KOLB H., *Namen und Bezeichnungen der Pferde in der mittelalterlichen Literatur* in «Beiträge zur Namenforschung», 9, 1974, pp. 151-166
- LENDINARA P., *Il nome della folaga e altri vocaboli dalla radice ie. *bhel- in albanese e in germanico* in DI MICELI F. - MANDALÀ M. (a cura di), *Studi in onore di Antonino Guzzetta*, Palermo, 2002, pp. 223-234
- LEXER M., *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch. I-III*. Leipzig 1872-1878, rist. Stuttgart, 1972
- LENSCHOW S., *Die Funktion und Verwendung der Propria in der mittelhochdeutschen Dietrich-Epik*, Hildesheim - Zürich - New York, 1996
- LUNZER J., *Die Entstehungszeit des 'Biterolf' in «Euphorion», Ergänzungsheft 16, 1923, pp. 8-34*
- MARTIN E. [a cura di], *Alpharts Tod. Dietrichs Flucht. Rabenschlacht*, Berlin, 1866, rist. Dublin - Zürich, 1967 e 1975 (Deutsches Heldenbuch 2)
- OTT N.H., *Biterolf und Dietleib*, in KILLY W., [a cura di], *Literatur Lexikon. Autoren und Werke deutscher Sprache*, 15 voll., Gütersloh - München, 1988-1993, II, 1989, pp. 9-10
- SCHNYDER A. [a cura di], *Biterolf und Dietleib*, Bern - Stuttgart, 1980
- SCHOENER A.C. [a cura di], *Sigenot*, Heidelberg, 1928 [= *Jüngerer Sigenot*]
- SCHRÖDER E., *Belisars Ross* in «Zeitschrift für Deutsches Altertum und Deutsche Literatur», 35, 1891, pp. 237-244
- SCHÜTZEICHEL R., *Althochdeutsches Wörterbuch*, Tübingen, 1969
- SUOLAHTI H., *Die deutschen Vogelnamen. Eine wortgeschichtliche Untersuchung*, Strassburg, 1909

- WALDE A. - POKORNY J., *Vergleichendes Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen*, Berlin - Leipzig, I-II, 1927-1930
- WESSELS P.B., *Dietrichepik und Südtiroler Erzählsubstrat*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie», 85, 1966, pp. 345-369
- WIERSCHIN M. [a cura di], *Eckenlied. Fassung L*, Tübingen, 1974
- ZUPITZA J. [a cura di], *Dietrichs Abenteuer von Albrecht von Kemenaten. Nebst den Bruchstücken von Dietrich und Wenzelan*, Berlin, 1870, rist. Dublin - Zürich, 1968 (Deutsches Heldenbuch 5).